

ISTITUTO SALESIANO SPERTI

BELLUNO



CARISSIMI CONFRATELLI,

è ritornato a Dio l'amato confratello

Don ANTONIO SONDA

di anni 63.

La morte ce l'ha rapito di sorpresa. Il Signore lo visitò con una malattia misteriosa ed irresistibile, come la sua divina volontà.

Aveva confessato fino alla fine: era quella del confessore la sua occupazione di obbedienza e di elezione, insieme; fu preso da sonnolenza e da persistenti dolori al capo. Si pensò a tante cause, alla stanchezza, alla stagione, al sole che aveva preso nella processione del *Corpus Domini*, nella quale, con il suo incedere caratteristico, con la devozione del comportamento, vestito qual'era degli abiti sacri, aveva dato esempio di pietà sacerdotale. Inutili appigli: il male, fattosi presto grave, procurando al malato amnesie e la perdita delle articolazioni, restò inspiegabile anche agli stessi medici, che lo vollero all'Ospedale per accertamenti ed esami clinici. Egli vi si indusse con il presentimento della fine: chiese subito il suo confessore, e finchè ebbe coscienza, rimase sereno e faceto, dimostrandosi molto grato delle attenzioni e delle cure che i confratelli avevano per lui.

La voce della sua malattia si diffuse per tutta la città. La recavano come una spiacevole nuova i penitenti ai penitenti; essi attendevano invano al suo confessionale, e quando venivano a conoscere del suo male si soffermavano in preghiera.

Nella festa del Sacro Cuore di Gesù era ormai gravissimo, privo di parola e di sensi. Il male lo aveva aggredito con assalto violento e tutti fummo sorpresi della rapidità con cui correva alla fine. Nella notte gli amministrasti l'Estrema Unzione e rimase agonizzante tutto il giorno fino alla sera, quando nella nostra Chiesa di San Rocco i fedeli facevano per lui l'ora di adorazione al Sacro Cuore di Gesù. Non si poteva dare migliore raccomandazione dell'anima sua, che era stata dispensatrice a tanti delle misericordie divine ed ora, bisognosa pur essa della stessa misericordia, l'otteneva, come amiamo sperare, per le preghiere dei suoi penitenti.

Era nato ad Asolo il 17 luglio 1882. La sua giovinezza ci fu nascosta dal suo silenzio: sembrava volesse contare gli anni della sua vita da quando entrò nel noviziato, ormai uomo maturo. Il periodo precedente, il periodo del mondo — come diceva lui — non amava ricordarlo. Il desiderio di donarsi al Signore nacque dal contrasto della sua bontà e rettitudine col male che lo circondava. Fu tuttavia una vita laboriosa quella, trascorsa nell'opificio e nella carriera militare, dove aveva raggiunto il grado di maresciallo.

Il Signore non avrà lasciato certo senza premio un tempo così prezioso e meritorio. Vi sono delle vocazioni che balenano all'anima come un'intuizione, e ve ne sono altre che si acquistano con progresso di tempo, quasi frutto di una deduzione o di un ragionamento. Le prime sono tutta grazia, le seconde sono anche esperienza umana e vogliono essere più ferme e sicure. Don Sonda arrivò per questa via alla vita religiosa, con qualche ritardo, ma vi camminò poi con tanta più sicurezza e serenità, senza rimpianti, e conservando per tutta la vita la vera fanciullezza di spirito, quasi volesse, con quella, supplire la giovinezza degli anni, che non aveva offerta al Signore.

Aveva fatto gli studi del ginnasio nel nostro Collegio Manfredini di Este, e la nostalgia di quella vita salesiana che aveva ammirato e amato fin da allora, lo condusse a Trento come aspirante nel 1914, a 32 anni di età. Iniziava il noviziato ad Ivrea in quello stesso anno. Con lui il Signore non aveva fretta. Scoppiava infatti quell'anno la guerra, ed egli dovette lasciare il noviziato per andar a compiere il dovere di soldato.

Il maresciallo Sonda è nel ricordo di molti confratelli. Buono, ritirato, non aveva ancora legami di voti, ma conduceva una vita salesiana, con le sue pratiche di pietà, frequentando la nostra casa, sempre che potesse, fino ad essere pedinato da un picchetto armato. Viveva in povertà, e conservò come testimonianza una lettera del signor Don Albera, con cui lo ringraziava dei risparmi a lui inviati: «Ti assicuro che il ricevere, accompagnati da tanta semplicità e spirito salesiano, i tuoi generosi risparmi, mi fu di grandissima consolazione. E questo non è per il denaro di cui pure abbiamo molto bisogno, ma per l'esempio religioso che vedo in te, per l'affetto e attaccamento che mi dimostri, per il buono spirito, insomma, che risalta dal tuo atto e dalle tue brevi parole».

Finita la guerra, a 37 anni, tornò al suo noviziato interrotto. Era certamente ammirevole la sua costanza, ma i superiori temettero che non potesse continuare negli studi, e il buon novizio, che si sentiva chiamato all'Altare, non avrebbe rifiutato il lavoro manuale, un'occupazione qualunque, pur di restare con Don Bosco. Senonchè il Signore, che vedeva a quante anime sarebbe stato di guida, quanta edificazione avrebbe portato il suo esempio di vita sacerdotale, permise che le incertezze venissero superate e che il buon Antonio deponesse le armi e la divisa militare, per indossare nel 1919 l'abito talare e servire con più fedeltà ancora e pari devozione il Signore.

Il curriculum della sua restante vita è più breve del precedente: dalla prima professione fatta ad Ivrea nel 1919, al sacerdozio ricevuto a Torino nel 1925, e da questo alla morte avvenuta a Belluno l'8 giugno 1945: tre progressivi incontri con Cristo.

Una vita semplice, tutta dedicata alla formazione salesiana e allo studio prima della S. Messa; trascorsa nel lavoro e nella pietà, poi, quando fu sacerdote.

Le case, che più godettero dell'opera sua, nelle quali lasciò indimenticabile ricordo, sono l'Istituto Coletti di Venezia e questa di Belluno. Fu pure a Gorizia e a Legnago, ma per breve tempo; a Venezia e a Belluno l'obbedienza lo ricondusse più volte, quasi sempre come Prefetto. Era sua caratteristica l'esattezza scrupolosa nella contabilità: i registri sono pieni della sua scrittura ampia e nitida, come la sua persona e il suo carattere. Compiva la sua obbedienza con amore; ma se avesse potuto, sarebbe corso volentieri in Chiesa per dire il breviario e starsene con il Signore. Specialmente negli ultimi anni era questa la sua aspirazione: non più sostenere le parti di Marta, ma quelle di Maria.

I superiori felicemente assecondarono il desiderio e gli diedero l'incarico di confessare in questa nostra Chiesa pubblica di San Rocco. Quivi fu tutto preghiera e confessione. Il confessionale divenne il suo mondo; il mondo delle anime, della grazia divina, della debolezza umana e della misericordia del Signore. Egli era così paterno che si sentivano tutti incoraggiati ad andare da lui; aveva nel gesto, nella voce, nel cuore qualche cosa del padre del figliol prodigo. Dopo il ministero delle confessioni gli restava ben poco tempo libero per le pratiche di pietà e per breviario, che egli voleva gustare alla presenza eucaristica di Gesù.

Era di guida agli altri, ma come un figliolo veniva con ammirabile puntualità a fare il rendiconto. Esponeva candidamente tutta la sua anima, poichè gli anni non avevano tolto nulla alla trasparenza del fanciullo e del novizio. Veniva spesso in Direzione per consiglio, o per chiedere qualche permesso: « Posso regalare al confratello questo libro? Mi occorrerebbe qualche soldino per i poveri. Mi dà la sua benedizione? Vado a confessare le suore ».

Cari confratelli, noi ne abbiamo sentito profondamente la perdita per l'improvvisa e repentina sua scomparsa, ma più ancora per il vuoto che lasciò in mezzo a noi: era il motivo inesauribile della cordialità ed allegria della nostra comunità a tavola. Sentivamo la bellezza della nostra fraternità: *quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*.

L'ultima volta che fece gli esercizi spirituali — qui con noi, a causa della guerra — fu colpito da una esortazione del Beato Cafasso: « Prendiamo un piccolo pezzo di carta e scriviamoci sopra nient'altro che queste parole: *Esercizi dell'anno.....* e poi mettiamo questa cartina ai piè del Crocefisso, in modo che si possa vedere. Questo ci darà una consolazione inaspettata quando sopraggiungesse la morte. Chiediamo allora questo Crocefisso, per stringerlo al petto, e ci troveremo tra le mani i nostri esercizi, l'attestato di averli fatti e la memoria di tutto quello che facemmo in questi giorni. Ci presenteremo all'eternità, presentando i nostri patti, sì che potrem dire: *Lasciatemi entrare*, e ci basterà, perchè è impossibile che là si manchi ai patti ». (Cafasso, *Meditazioni al Clero*, p. 314).

Questo biglietto lo trovai, proprio col Crocefisso, al capezzale del letto nella sua cameretta. Presentarsi a Dio così, con tale animo e tali disposizioni è certo l'augurio e il desiderio di tutti: *moriatur anima mea morte iustorum* (Num. XXIII, 10). Tuttavia il confratello temeva molto di comparire davanti al Signore, ed il suo insistente desiderio fu che si pregasse per lui. Chiedeva ad ogni suo penitente un'Ave Maria dopo la confessione, chiese preghiere a me e a noi tutti prima di lasciarci; ne chiede ancora a quanti lo hanno conosciuto e a tutti i confratelli.

Vogliate accontentare questo suo ultimo desiderio, e pregate anche per noi e per gli altri confratelli defunti di questa Casa.

Dev. mo in C. J.

Sac. NELLO FERRARESE

DIRETTORE

Dati pel Necrologio: Sac. ANTONIO SONDA, nato ad Asolo il 17 luglio 1882 e morto a Belluno il 10 giugno 1945, a 63 anni di età e 26 di professione.